Caso Dell'Utri, il giornalista sentito a Palermo sulla fuga di notizie. «Non si nasconde a Milano»

Mentana: «La talpa è un magistrato»

Enrico Mentana, per quattro ore, sotto interrogatorio a Palermo. E dichiara: «Ho detto che la talpa è un magistrato». Prende una brutta piega l'inchiesta sulla «fuga di notizie» nel caso Dell'Utri. Si era appena concluso l'interrogatorio di Mentana e i giudici hanno voluto riascoltare Salvuccio Sottile, corrispondente del TG5 da Palermo. Ha opposto il segreto professionale. Si profila la trasmissione degli atti a Caltanissetta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. La talpa è un magistrato della Procura di Palermo. Fu un magistrato a violare il segreto istruttorio, a spulciare nel registro degli indagati e a inseririsi indebitamente nel «cervellone» che custodiva gelosamente le notizie - volutamente criptate - relative alla mega inchiesta sulla Finivest, su Marcello Dell' Utri, su «Forza Italia» in Sicilia. Fu un magistrato a spiegare l'autentico significato di quelle 5 M svelando il codice che permise una lettura cristallina di atti super riservati. Lo «scoop» del «Foglio», diretto da Giuliano Ferrara, e di TG5, diretto da Enrico Mentana, fu costruito a tavolino per finalità non solamente giornalistiche? È questa - probabilmente - la convinzione che si sono fatti i giudici antimafia di Palermo sin da quel lontano 15 marzo quando la notizia che Berlusconi e Dell' Utri erano iscritti nel registro degli indagati, esplose all'improvviso. Ieri pomeriggio, per quattro ore, era stato ascoltato Enrico Mentana.

Il quale non era giunto impreparato al confronto coi magistrati, bensì fornito di alcuni documenti a dimostrazione della sua buona fede e del suo interesse esclusivamente professionale in tutta questa vicenda.

Lui stesso, incontrando i giornalisti, non aveva fatto mistero del significato delle sue dichiarazioni: «E' andata come speravo che andasse. Ho portato ai giudici una serie di documenti per ricostruire ciò che successe quel 15 marzo (il giorno dello "scoop" n.d.r.). Macinando notizie tutti i giorni, la memoria a volte fa brutti scherzi. Per fortuna esistono i fax e le informative che mi ero fatto mandare dai miei giornalisti. I fax comprovano qual'era la realtà di quel giorno. Così ho consegnato copie dei fax che venivano da Milano e Palermo, a distanza di un' ora l'uno dall'altro. Ho la coscienza apposto». È stato chiesto a Mentana se avesse indicato la qualifica della sua *fonte*. E il direttore del «TG5»: "Non era una fonte *in divisa*. Era una fonte giudiziaria non investigativa".

Visto che le domande si erano fatte incalzanti, Mentana ha aggiunto: «Ho detto che era un magistrato. Non lo conosco , non ne conosco il nome, non so dove lavora. So che è un magistrato di Palermo. Non farò il teste reticente. Ho detto tutto quello che sapevo. E ho tenuto a precisare che questa notizia conteneva, in controluce, una violazione per loro grave, per noi era una notizia che meritava di essere data». Quel giorno Mentana ricevette un fax di Andrea Pamparana, da Milano, alle 17 e 30, e un altro da Palermo, di Salvo Sottile, delle 18 e 30. " In entrambi - ha spiegato Mentana - si confermava che Dell' Utri e Berlusconi erano iscritti nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Palermo". Uscito Mentana dalla Procura, è entrato Sottile. Altre 3 ore d'interrogatorio: dalle 19 alle 22. Per la seconda volta Sottile ha opposto il segreto professionale.

Il corrispondente da Palermo del TG5 era stato interrogato qualche giorno fa per oltre cinque ore. Il suo interrogatorio è stato secretato. Ma sembrerebbe che ci sia stata una difformità con quanto detto da Mentana: Sottile, infatti, avrebbe detto ai giudici di aver informato il suo direttore anche sull'identità del «magistrato-talpa». I giudici avrebbero voluto sapere da Sottile quel nome. Ma a questo punto tutti fanno una constatazione lapalissiana: i giudici palermitani dovranno spogliarsi presto dell'inchiesta e inviare tutti gli atti alla Procura di Caltanissetta per competenza. Forse avrebbero preferito inviare gli atti mettendo nero su bianco il "nome" della talpa, ma a questo punto - di fronte al secondo rifiuto di Sottile - non avrebbero altra chance.

La vicenda sta prendendo una piega sgradevole. E si registrano malumori per il fatto che lo scoop, pur essendosi verificato il 15 marzo, è diventato pomo della discordia con tre mesi di ritardo. Nel frattempo altre fughe di notizie ci sono state, relative, ad esempio, al pentimento di Calogero Ganci, e al contenuto degli interrogatori e dell' inchiesta su Dell'Utri. Si teme dunque una pesante estate dei veleni, anche perchè una talpa disposta a violare persino il computer della Procura ancora, a Palermo, non si era vista. Qualche giorno fa, mentre quest'inchiesta era entrata nel vivo, il procuratore capo di Caltanissetta, Giovanni Tinebra, aveva dichiarato con una punta di risentimento: «di questa storia conosco solo ciò che è stato scritto dai giornali».

Enrico mentana ieri al Palazzo di Giustizia di Palermo — Mike Palazzotto/Ansa

Vent'anni dopo l'incidente, il ministro Ronchi fa cercare in Liguria 41 fusti spariti

Seveso, è giallo sulle scorie

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

SEVESO. Seveso vent'anni dopo: Formigoni, taglia il nastro, il parroco benedice, la folla applaude, e un corteo di funzionari, amministratori e cittadini si avvia per i vialetti del Bosco delle querce, il parco nato per seppellire anche il ricordo della nube tossica che il 10 luglio del '76 si sprigionò dal reattore B dell'Icmesa. È strano, non c'è neppure una lapide che racconti che lì, vent'anni fa c'erano case, orti e gente che ha dovuto andarsene per sfuggire a quel nemico invisibile, che nessuno sapeva quali danni avrebbe potuto provocare. Dopo la pioggia di diossina c'è stata la grandinata dei «danèe», quattrini a palate distribuiti con criteri misteriosi, che hanno risarcito il danno e offuscato la memoria. Adesso i sevesini hanno sperimentato sulla propria pelle che sono sani, vivi e vegeti. Qualcuno canticchia con amara ironia *Grazie diossina, per tutto quello che ci hai regalato,* sull'aria di «Grazie dei fior» e sono convinti che quella pioggia chimica abbia giovato, se non alla salute, sicuramente alle tasche.

È mezzogiorno di mercoledì, la cerimonia d'inaugurazione si è appena conclusa e a Seveso non sanno ancora che quei 41 fusti, in cui erano state rinchiuse sostanze contaminate dalla diossina, probabilmente non sono stati mai bruciati. Dai microfoni di Radio Popolare viene annunciata, in diretta col ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, la decisione di andarli a cercare in una discarica a due passi dalla Spezia, a Pitelli. È questa la pista, che dopo mesi di indagini, ha indicato il sostituto procuratore di Asti Luciano Tarditi e il ministro ha potuto solo prenderne atto e attivare i carabinieri del nucleo operativo ecologico, il Noe. Il 9 settembre del 1982 un altro Noè, con la e accentata e di nome Luigi, aveva accompagnato i camion che trasportavano quei fusti fino alla frontiera con Ventimiglia e lì li aveva salutati. Era un senatore democristiano, responsabile dell'ufficio speciale istituito dalla Regione all'indomani del disastro. La destinazione fu tenuta segreta, si disse, per il timore di fughe di notizie e di contestazioni ambientaliste. Ma ecco che poco tempo dopo quei bidoni furono ritrovati in un macello di St. Quentin, nel nord della Francia. Da lì ripartirono e di nuovo se ne perse la traccia, fino al 1993, quando gli europarlamentari verdi indicarono una nuova possibile destinazione, la discarica di Schonberg, nell'ex Ddr, nota per l'entusiasmo con cui era solita accogliere i rifiuti tossici di mezzo mondo. Scattarono le indagini, il ministro all'ambiente del Land, Mecklemburg Verpommern incaricò un'azienda di scandagliare il territorio e i metaldetector individuarono nel sottosuolo la presenza di metallo. La segnalazione arrivò in Italia, giro frenetico di telefonate tra Roma, Milano e Schonberg e in quello stesso giorno i tedeschi annunciarono di aver sospeso le ricerche. Lo stop era arrivato dalla Roche, il gruppo che assieme alla Givaudan aveva acquistato l'Icmesa. L'incaricato dell'azienda aveva infatti garantito, sotto giuramento, che i 41 fusti di Seveso erano stati identificati da lui e bruciati nell'84, nell'inceneritore di Basilea. Il sospetto che ha fatto ripartire le indagini, è che in Svizzera siano stati bruciati dei bidoni-civetta e che l'Italia non si sia mai liberata di quelle scorie. Ieri intanto il ministero dell'ambiente ha chiesto al parlamento di accelerare l'iter della conversione in legge del decreto Seveso, ormai alla quindicesima reiterazione.

«Caramelle all'eroina, miscela micidiale»

L'esperto: «I grandi trafficanti puntano al mercato dell'ecstasy»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

RIMINI. Leonardo Montecchi, del Sert di Rimini, vive in un osservatorio privilegiato per capire l'evoluzione del mercato degli stupefacenti.

Le caramelle all'eroina, però, non le aveva ancora viste. «Anche se - spiega - mi è capitato di sentire ragazzi parlare di nuove forme di droga, in particolare per quanto riguarda l'ecstasy». E sta proprio qui la rilevanza della scoperta effettuata nella vicina Ravenna dalla Guardia di finanza: in un costume che si sta evolvendo, con le droghe che finiscono sempre più con l'essere mescolate fra di loro per attutirne o accentuarne gli effetti. È il caso dell'ecstasy morfinato, un miscuglio infernale che ha lo scopo di rendere meno evidente, quasi più dolce, l'effetto anfetaminico ed eccitante della droga sintetica preferita dai frequentatori delle discoteche. «Non è raro - precisa Leonardo Montecchi - neppure il caso dell'eroina abbinata all'ecstasy, l'incontro con giovani che fanno uso di entrambe le sostanze. Proprio in quest'ottica il fenomeno delle caramelle all'eroina mi sembra non solo credibile, ma addirittura quasi uno sbocco naturale del mercato. Mi spiego meglio. Già da parecchi anni il mercato classico dell'eroina è in calo, vuoi per il timore che si accompagna al "buco", vuoi per le campagne di prevenzione portate avanti fra i giovani, vuoi per la paura dell'Aids. Ebbene, in una situazione di questo genere, è chiaro il tentativo di inserirsi da parte dei trafficanti nel grande mercato dell'ecstasy, la nuova droga, la più diffusa fra i giovani».

Questo, tra l'altro, comporta anche un rischio enorme per gli assuntori. «Può anche succedere - prosegue Montecchi - che in un primo momento la caramella di eroina venga venduta al posto di quella di ecstasy morfinato senza avvertire gli assuntori di questa differenza. Gli effetti immediati non sono molto diversi, ma la differenza sostanziale è che l'eroina da assuefazione, rende fisicamente dipendenti, mentre nel caso dell'ecstasy si può al massimo parlare di una dipendenza psicologica. Dopo averla sperimentata, il ragazzo tornerà a cercare sempre quel tipo di pastiglia, e non un'altra». La preoccupazione dell'operatore sanitario riminese va però oltre. «Questo fenomeno, se verrà confermato, mi ricorda molto da vicino ciò che accadde qualche anno fa, nel momento della grande esplosione del consumo di eroina. Si partì con un mercato in cui era facilissimo trovare hascisc o maryuana. Poi, all'improvviso, l'approvvigionamento venne meno, e furono in molti quelli che passarono all'eroina. Per capirci ancora meglio. Oggi il mercato dell'ecstasy è organizzato, se così si può dire, in maniera quasi artigianale. Sono numerosi gli "spacciatori" occasionali e non esiste una vera e propria rete organizzata. Con il mercato dell'eroina in calo è facile immaginare che un'organizzazione fondata su basi ben più ampie cerchi di mettere le mani su questo nuovo mercato». Osservazioni da esperto in cure, alla presa tutti i giorni con giovani reduci dal dramma dell'eroina. «Proprio questo mi sentirei di raccomandare ai giovani: state attenti alle sostanze che assumete. A differenza del "buco" o della "riga" da sniffare, l'eroina assunta per via orale ha senza dubbio un effetto più lento nel tempo, ma non diverso».

Vacanze più lunghe per il Papa

Giovanni Paolo II fino al 23 nel «suo» Cadore

CITTÀ DEL VATICANO. Anche quest'anno, Giovanni Paolo II ha scelto, per le sue vacanze estive, Lorenzago di Cadore tra i boschi e le vette innevate delle Dolomiti venete che, come disse qualche anno fa, "invitano a salire, non soltanto materialmente, ma spiritualmente verso le realtà che non tramontano".

Vi rimarrà, dopo essere partito ieri pomeriggio senza rinunciare all'udienza generale della mattina, fino al 23 prossimo, per trasferirsi, poi, a Castel Gandolfo, dove trascorrerà il mese di agosto per prolungare il riposo necessario a superare la sua stanchezza e per preparare i discorsi che pronuncerà durante il suo viaggio in Ungheria previsto per il 6-7 settembre. E' stato lui stesso ad annunciare che domenica 28 luglio reciterà l'Angelus nel cortile del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo.

Giovanni Paolo II è il primo Papa a non utilizzare per le sue vacanze, come i suoi predecessori, solo la villa di Castel Gandolfo, dove pure è solito recarsi - ed anche questo è un fatto unico - sia d'estate che in altre stagioni per alcuni giorni di riposo, per passaggiare e nuotare nella sua piscina personale.

La sua passione resta la montagna e si poteva vedere nel suo volto la commozione quando, qualche settimana fa nel corso dell'udienza generale, un gruppo di boscaioli polacchi di Zakopane hanno eseguito il noto canto: "O montanaro...torna ai tuoi monti...". Le Dolomiti sono, perciò, diventate le "montagne di Papa Wojtyla", dove il compianto presidente Pertini che lo accompagnò nel lontano 1979 disse di averlo visto "sciare per le valli come una rondinella". Ama anche il Gran Sasso d'Abruzzo, dove si è recarsi, data la vicinanza a Roma, per essere a contatto con la neve d'inverno, ed è stato pure nella Val d'Aosta, anche se il suo cuore rimane legato ai suoi monti Tatra dove, soprattutto da giovane sacerdote e da arcivescovo di Cracovia, si recava insieme ai suoi boyscouts. Il rapporto con la montagna di Karol Wojtyla risale, quindi, alla sua giovinezza. ❑ *A.S.*

Prontuario 915 i farmaci a carico del cittadino

Sono in tutto 915 i farmaci che non compaiono più, in seguito alla diramazione del nuovo prontuario, nelle classi «A» (gratuita) e «B» (50% ticket) delle specialità concedibili dal Servizio sanitario nazionale rispetto ad un dato iniziale di 3237 classificati nelle due fasce. Per 613 farmaci, infatti, le aziende hanno rifiutato il riallineamento dei prezzi determinando così il passaggio alla fascia «C» (a carico del cittadino), mentre ammontano a 302 i prodotti declassificati d'ufficio in «C» dalla Cuf nell'operazione di «ripulitura». Ad operazione conclusa la nuova classificazione prevede: 2033 farmaci nella fascia «A»; 275 nella «B»; 1007 nella «H» (uso ospedaliero).

l'Unità Film&TV

Jules et Jim, Picnic a Hanging Rock, La strategia del ragno, Z-L'orgia del potere, Prima pagina, The elephant man, I ragazzi della 56a strada. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

VOTATELI!

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e speditelo a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____